

Davide Madeddu

LA FESTA della memoria

Epifani e Pezzotta a Buggerru, provincia di Cagliari, 100 anni dopo l'eccidio che diede il via al primo sciopero generale che per 5 giorni coinvolse tutta l'Italia

Tra ricordo e attualità, davanti a 6mila persone, il leader della Cgil attacca la politica del governo: no al federalismo che divide ricchi e poveri

BUGGERRU (Cagliari) La festa dei diritti, e della memoria. Giusto per non dimenticare e ricordare i tre minatori che vennero uccisi a Buggerru il 4 settembre di cento anni fa. Lottavano per avere migliori condizioni di lavoro. Nulla di eccezionale, solamente diritti: un orario di lavoro meno massacrante.

Per questo motivo a Buggerru ieri c'erano i vecchi minatori della Sardegna e i leader sindacali nazionali. Tutti assieme, nel piccolo centro minerario della Sardegna sud occidentale, per ricordare i martiri dei diritti, gli eroi del 1904. «Un appuntamento importante che non poteva certo essere dimenticato - esordisce il leader della Cgil Guglielmo Epifani - quello per ricordare gli uomini che sono caduti perché chiedevano il rispetto dei loro diritti. Loro che lavoravano per 2 lire e 72 centesimi al mese ed erano costretti a spendere i soldi nei negozi della miniera».

Dal palco che sovrasta la piazza con le tre statue di Pinuccio Sciola dei tre minatori uccisi, il leader della Cgil ripercorre il cammino delle lotte operaie e ricorda come ancora oggi «sia attuale e importante il gesto compiuto dai tre minatori di Buggerru». La prossima Finanziaria colpirà anche in questo contesto operaio, un paese di 1200 abitanti, un tempo chiamato la «piccola Parigi» ma oggi dimora di pensionati e di giovani emigrati: «Si tratta di vedere se si nasconde la stangata - dice Epifani davanti a 6mila persone - perché è evidente che porre un tetto di spesa vuol dire meno investimenti, meno risorse per i contratti del pubblico impie-

«Chi non ha passato non ha futuro». Il numero uno Cisl cita Gramsci e accusa: qui la disoccupazione è al 16,9%

«È la giornata dei diritti» Il sindacato ricorda la lotta dei minatori

go e tagli alla spesa sociale».

Tagli, dunque, che alla fine colpiscono sempre i più deboli. «Dobbiamo vedere bene, dato che la manovra sarà pesante, e il taglio alle spese nell'ordine di 28-29 miliardi, viene facile usare il vecchio proverbio se non zuppa pan bagnato. Si è parlato di turbo sviluppo. Ebbene, qui non c'è né turbo

né sviluppo».

La giornata dei diritti, e della lotta a quelli che vogliono negarli. Un nodo per tutti, giusto per fare un esempio, quello della riforma federalista. «La Cgil si batterà in tutte le sedi per contrastare la proposta di riforma federalista in discussione in Parlamento - dice ancora Epifani - Noi non la condivi-

Sopra, una manifestazione davanti agli uffici della miniera di Buggerru nel 1904. Accanto la galleria della miniera

Ancora bloccato il progetto che raccoglie quell'eredità

BUGGERRU (Cagliari) Un patrimonio immenso, ma abbandonato e disastroso. Montagne trasformate in una specie di groviera, palazzine un tempo lussuose ma oggi decadenti, e ancora strutture ed edifici pericolanti, come nel caso di Buggerru sul mare. Simbolo di questa presenza proprio a Buggerru è, per esempio, la laveria. Una struttura che sino al 1920 funzionava, e lavorava il minerale estratto nelle gallerie. Questa è l'eredità amara che le lavorazioni minerarie hanno lasciato in Sardegna.

Tutte queste strutture dovrebbero rivivere, entro breve tempo, grazie al Parco geominerario. Una sorta di sigillo che l'Unesco ha dato al progetto, presentato dall'Ente minerario sardo (oggi disciolto) per valorizzare le miniere della Sardegna. Un patrimonio inestimabile che si estende per migliaia di ettari. L'eredità che i minatori, molti dei quali ammalati di silicosi, hanno lasciato all'umanità. Ma il Parco geominerario, a causa della burocrazia, ancora oggi non riesce a partire.

d.m.

L'impegno di Rosina Carta, la «bambina della dinamite»

BUGGERRU (Cagliari) È stata l'icona delle lotte minerarie e di quelle in nome del lavoro. C'era anche ieri, sul palco di Buggerru, dove si commemoravano i tre caduti di cent'anni fa. Rosina Carta, chiamata anche «la bambina della dinamite» perché, come racconta lei stessa, «da bambina, all'età di sei anni, aiutavo il mio babbo che faceva il minatore a preparare la dinamite per fare le volate nella galleria». «I diritti che abbiamo oggi li dobbiamo anche a questi minatori - ha detto ieri durante la commemorazione - sono

morti per i nostri diritti». Diritto al lavoro, innanzitutto, come quello per cui si è battuta due anni fa anche lei, quando assieme ad un gruppo di dieci donne si è barricata in una grotta di Masua. La stessa grotta (a Porto Flavia, la galleria a picco sul mare) dove lei, all'età di sei anni si metteva a tagliare la dinamite. Si combatteva per l'istituzione del Parco geominerario. «E per quel diritto al lavoro che non veniva dato».

d.m.

diamo e ci batteremo per non farla passare perché un conto è un'idea di federalismo che avvicini il governo alle persone e un conto è una riforma per dividere i ricchi e i poveri e per rendere i cittadini più disuguali».

Dal palco, allestito dai tre sindacati davanti ai ruderi delle vecchie miniere partono altre critiche al governo, con particolare attenzione al futuro dei lavoratori. Come nel caso dell'Alitalia. «Aspettiamo che ci presentino il piano - dice in proposito il leader della Cgil - lo leggeremo, faremo le nostre valutazioni e risponderemo. Vedo un intervento solo sul lavoro, con problemi difficilmente gestibili. Non mi sembra una buona base di partenza».

E, prima di ricevere dai minatori della Carbosulcis un pezzo del carbone estratto nella miniera di Nuraxi Figus, Epifani ricorda al governatore della regione Renato Soru

che «gli elettori hanno molte attese e aspettative ed è necessario fare bene». Lotta per il diritto ma anche memoria per andare avanti. Fabio Canapa, arrivato all'ultimo momento in sostituzione del segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, è chiaro. «Dobbiamo dire grazie a chi ha dato la vita per i diritti» - cita Gramsci e la frase sulla memoria perché «chi non ha passato non ha futuro», e non risparmia attacchi al governo il segretario della Cisl Savino Pezzotta. Lega le vicende dei minatori di Buggerru e l'importanza della lotta per i diritti alle vicende di oggi. Dalla lotta al terrorismo «che si combatte con il lavoro e non con la guerra», all'Alitalia. Chiede l'intervento dell'Europa perché «abbia un ruolo attivo nella lotta al terrorismo», prima di toccare il tasto dolente dell'Alitalia. «Chi ha responsabilità me lo deve dire se vuole rilanciare l'Alitalia oppure no. Perché questo ancora non l'ho capito».

Alla fine però, dopo gli interventi dal palco, si parla ancora di loro, dei tre minatori morti per difendere un diritto. Quello, come dice Rosina Carta, ex minatrice di 96 anni e icona della lotta per il Parco geominerario conclusa due anni fa, «di tutti i giovani che oggi sono qui. Voi, e tutti noi dobbiamo dire grazie a quegli eroi».

96 anni, ex minatrice: ai giovani che oggi sono qui dico «dobbiamo tutti ringraziare quegli eroi»

la storia

4 settembre 1904, caddero in tre per la dignità del lavoro

BUGGERRU (Cagliari) La pagina più triste e drammatica della storia del movimento operaio è datata 4 settembre 1904.

A Buggerru, gli operai che lavorano all'esterno della miniera avevano due turni di orari: uno estivo e l'altro invernale. Quello estivo consisteva in un intervallo di tre ore a partire dalle 11 fino alle 14 ed era consuetudine che fosse applicato fino al 30 settembre, a causa della calura estiva. Col primo ottobre veniva introdotto l'orario invernale che riduceva l'intervallo a due ore, dalle 11 alle 13.

Il 2 settembre, contrariamente alla prassi fino allora adottata, il direttore Achille Georgiadès impose l'introduzione dell'orario invernale. I lavoratori, già insoddisfatti per le continue privazioni cui venivano soggetti, decidono invece di riprendere il lavoro alle 14. Colpito dalla ribellione degli operai, il direttore convocò tutti i capi servizio deplorando il fatto accaduto, e ordinò di comunicare a tutti gli operai che il non rispetto degli ordini impartiti sarebbe stato punito con il licenziamento.

Il giorno successivo gli operai del cantiere di Planu Sartu iniziarono la pausa al grido «alle due, alle due». Alle

13, al suono della sirena per la ripresa del lavoro, tutti gli operai dei cantieri si unirono a quelli di Planu Sartu e lasciarono il posto di lavoro proseguendo verso il cantiere di Malfidano. Lungo il percorso incontrarono e fermarono il convoglio ferroviario, costringendolo al rientro in rimessa. Con l'arrivo degli operai nel piazzale di Malfidano tutte le maestranze sospesero le attività, si fermarono le laverie, le cernitici si unirono alla protesta e si attese l'uscita dai pozzi dei minatori.

In modo spontaneo, senza la direzione della Lega dei minatori, oltre 600 operai entrarono in sciopero. Il segretario della Lega dei minatori, Alcibiade

Un orario massacrante per 2 lire e 72 centesimi al mese da spendere nei negozi della miniera

Battelli, andò incontro agli operai per raccomandare loro la calma e telegrafò subito a Carloforte informando Giuseppe Cavallera (il fondatore della prima Lega degli operai della miniera) della protesta in corso. La sera del 3 settembre giunsero a Buggerru quasi in contemporanea sia Cavallera che il delegato di pubblica sicurezza Mario Maffei, oltre al sottotenente dei carabinieri Bitelli.

Subito si susseguirono aspri incontri con gli operai. Alle 21 un folto gruppo di operai prima fece spegnere i forni rotativi e le caldaie, poi si cercò di spegnere l'officina elettrica, con l'intento di togliere l'energia all'intera azienda e al paese. Intanto il direttore telegrafò al Prefetto di Cagliari quanto accadeva nel Paese.

La mattina del 4 settembre di buona ora arrivarono da Cagliari il sottoprefetto Nicola Valle con un capitano dei carabinieri ed il capo del regio ufficio delle miniere, l'ingegner Folco. Valle si interessò subito dei problemi degli operai, riuniti una commissione di cui facevano parte anche Cavallera e Battelli, e si recò dal direttore delle miniere per comporre le controversie.

Intanto da Cagliari alle 6 del matti-

no partivano col treno due compagnie di soldati, al comando dei capitani Bernardino e D'Anna. Giunti ad Iglesias alle 9, si misero in marcia lungo la strada di Bellicai, S'Arilli e Grugua, transitando per l'arco di Genne Arenas, e alle 16 entrarono a Buggerru. Mentre i soldati alloggiavano nei locali della miniera, negli uffici del direttore proseguiva la trattativa da parte della commissione, mentre una immensa folla stazionava davanti alla direzione. Intorno alle ore 16,20 un numeroso gruppo di oltre 200 operai diresse la protesta verso i locali in cui alloggiavano i soldati, con l'intento di far uscire tre operai che stavano allestendo l'alloggiamento dei militari.

Le sentinelle impedirono l'ingresso ai manifestanti. Un ristretto gruppo di operai cercò di entrare nei locali attraverso il laboratorio. Respinti dall'azione dei soldati, alcuni operai, inferociti e sprezzanti del pericolo, iniziarono una fitta sassaiola ed i soldati innestaronò le baionette.

Alle 16,45 si consuma la tragedia, un operaio viene ferito ad una gamba da una baionetta, la reazione degli scioperanti si inasprisce ulteriormente e dai fucili dei soldati partono dei colpi. A

terra giacciono tre corpi di operai: Felice Littera, 31 anni da Serramanna, Salvatore Montixi, 49 anni da Sardara, e Gustavo Pittau. Un quarto minatore, Giovanni Pilloni, morirà dopo 12 giorni a causa delle ferite riportate negli scontri.

Negli scontri furono feriti altri operai e nove soldati, tutti soccorsi nell'infirmeria e nell'ospedale del paese. Cavallera e Battelli si adoperarono con grande impegno per calmare gli animi degli operai ed evitare il precipitare degli avvenimenti. La tragica notizia degli scontri giunse alla prefettura di Cagliari. Il 6 settembre si celebrarono i funerali che vide la partecipazione degli oltre 3mila operai, di tutto il paese e di migliaia di cittadini provenienti dai vicini paesi. Nei giorni seguenti, grazie alla mediazione di Cavallera gli operai ripresero l'attività lavorativa nelle miniere ottenendo la pausa fino alle 14 per tutto settembre.

Per protestare contro i fatti di Buggerru, su proposta della Direzione del Partito Socialista Italiano, il 15 settembre la Camera del Lavoro di Milano proclamò cinque giorni di sciopero generale che ebbe inizio il 16 settembre e si concluse il 21. Fu questo il primo

sciopero generale dell'Italia che vide per la prima volta tutte le categorie unite nella lotta.

A seguito dei gravi fatti di Buggerru, iniziarono le indagini giudiziarie, dalle quali risultò l'estraneità dell'azienda e che i fatti accaduti furono causati da alcuni facinorosi che intendevano sopraffare i soldati.

Subito dopo l'eccidio di Buggerru, si scatenò in varie parti d'Italia la protesta operaia e l'indignazione di vasti settori intellettuali, politici e sociali, furono presentate interrogazioni e interpellanze al governo, chiedendo chiarezza sui fatti e l'individuazione delle responsabilità. Il primo ministro Giolitti repli-

Littera, Montixi e Pillau furono uccisi dai soldati che alloggiavano nei locali dell'azienda

d.m.

(Ha collaborato Sergio Usai, dell'Ufficio politiche per il lavoro della Cgil)